

Discorso della vittoria di Barack Obama alla presidenza degli Stati Uniti

4 novembre 2008

Se c'è qualcuno lì fuori che ancora dubita che l'America sia un posto dove tutto è possibile; che ancora si chiede se il sogno dei nostri padri fondatori è vivo ai nostri tempi; che ancora mette il dubbio il potere della nostra democrazia: questa notte è la vostra risposta.

È la risposta delle code che si allungavano intorno alle scuole e alle chiese in numeri che questa nazione non aveva mai visto, della gente che ha aspettato tre e quattro ore, molti per la prima volta nella vita, perché credevano che questa volta dovesse essere diverso, che le loro voci potessero fare la differenza. È la risposta che viene dai giovani e dai vecchi, dai ricchi e dai poveri, democratici e repubblicani, neri, bianchi, ispanici, asiatici, indigeni americani, gay, eterosessuali, disabili e no.

Gli americani hanno mandato un messaggio al mondo: non siamo mai stati solo una lista di individui o una lista di Stati rossi e Stati blu. Siamo, e sempre saremo, gli Stati Uniti d'America.

È la risposta che ha guidato quelli che si sono sentiti dire per tanto tempo di essere cinici e spaventati e dubbiosi su quello che possiamo ottenere, mettendo le loro mani sull'arco della storia e piegandolo una volta di più alla speranza di un giorno migliore.

C'è voluto molto a venire, ma stanotte, per quello che abbiamo fatto in questo giorno in questa elezione in questo momento cruciale, il cambiamento è arrivato in America.

Poco fa stasera ha ricevuto una bellissima telefonata dal senatore McCain. Il senatore McCain ha combattuto lungamente e duramente in questa campagna e ha combattuto anche più lungamente e duramente per il Paese che ama. Ha sopportato sacrifici per l'America che la maggioranza di noi neanche possono immaginare. Siamo tutti migliori per i servizi resi da questo coraggioso, altruista leader.

Mi congratulo con lui e mi congratulo col governatore Palin per quello che sono riusciti a fare. E aspetto con ansia di lavorare con loro per rinnovare la promessa della nazione nei mesi a venire. Voglio ringraziare il mio compagno in questo viaggio, un uomo che ha fatto campagna dal cuore e ha parlato per gli uomini e le donne con cui è cresciuto nelle strade di Scranton ... E con cui è andato in treno verso casa nel Delaware, il vicepresidente eletto degli Stati Uniti, Joe Biden.

E non sarei qui stasera senza il sostegno incrollabile della mia migliore amica degli ultimi 16 anni, la roccia della nostra famiglia, l'amore della mia vita, la prossima first lady del Paese ... Michelle Obama. Sasha e Malia ... Vi amo più di quanto potete immaginare. E vi siete guadagnate il nuovo cucciolo che verrà con noi alla Casa Bianca.

E anche se non è più con noi, so che mia nonna sta guardando, insieme alla famiglia che mi ha fatto quello che sono. Mi mancano stanotte. So che il mio debito verso di loro è incommensurabile. A mia sorella Maya, a mia sorella Alma, a tutti gli altri fratelli e sorelle grazie per tutto il sostegno che mi avete dato, vi sono grato.

E al manager della mia campagna, David Plouffe ... L'eroe silenzioso di questa campagna, che ha costruito la migliore campagna politica, credo, della storia degli Stati Uniti d'America. E al mio principale stratega David Axelrod, che mi ha accompagnato in ogni passo della via. Alla migliore squadra di campagna mai messa insieme nella storia della politica: è merito vostro e vi sono grato per sempre per i sacrifici che avete fatto perché accadesse.

Ma soprattutto, non dimenticherò mai a chi appartiene davvero questa vittoria. Appartiene a voi. Appartiene a voi. Non sono mai stato il candidato più probabile per questo incarico. Non abbiamo cominciato con molti soldi o molti sostegni.

La nostra campagna non è nata nei corridoi di Washington. È iniziata nei cortili di Des Moines e nei salotti di Concord e sui portici di Charleston. È stata costruita da uomini e donne che lavorano che hanno tirato fuori i pochi risparmi che avevano per donare 5, 10, 50 dollari alla causa. Ha tratto forza dai giovani che hanno rifiutato il mito dell'apatia della loro generazione; che hanno lasciato le case e le famiglie per lavori che davano loro pochi soldi e ancor meno sonno. Ha tratto forza dai non più giovani che hanno affrontato il freddo intenso e il caldo afoso per bussare alle porte di assoluti sconosciuti, e dai milioni di americani che si sono offerti volontari e hanno organizzato e dimostrato che oltre due secoli dopo, un governo della gente, dalla gente e per la gente non è scomparso dalla Terra.

Questa è la vostra vittoria. E so che non l'avete fatto solo per vincere le elezioni. E so che non l'avete fatto per me. L'avete fatto perché capite l'enormità del compito di fronte a noi: mentre celebriamo stanotte, sappiamo che le sfide che ci porterà domani sono le più grandi della nostra epoca: due guerre, un pianeta a rischio, la peggior crisi finanziaria da un secolo.

Anche mentre siamo qui stasera sappiamo che ci sono coraggiosi americani che si svegliano nei deserti dell'Iraq e fra le montagne dell'Afghanistan per rischiare le loro vite per noi. Ci sono madri e padri che restano svegli quando i bambini dormono e si chiedono come pagheranno il mutuo o le parcelle del medico o come risparmiaranno abbastanza per mandarli all'Università.

C'è una nuova energia da sfruttare, nuovi lavori da creare, nuove scuole da costruire, minacce da affrontare, alleanze da riparare. La strada davanti a noi sarà lunga. La salita sarà ripida. Forse non ci arriveremo in un anno o nemmeno in un mandato. Ma, America, non ho mai nutrito tanta speranza come stanotte che ci arriveremo. Ve lo prometto, noi come popolo ci arriveremo.

Ci saranno ricadute e false partenze. Ci sono molti che non saranno d'accordo con tutte le decisioni e le politiche che seguirò da presidente. E sappiamo che il governo non può risolvere ogni problema. Ma sarò sempre onesto con voi sulle sfide che affrontiamo. Vi ascolterò, soprattutto quando non saremo d'accordo. E soprattutto vi chiederò di partecipare nell'opera di rifare questo Paese, nell'unico modo in cui l'abbiamo fatto in America per 221 anni, pezzo a pezzo, mattone dopo mattone, mano callosa su mano callosa.

Quel che è cominciato 21 mesi fa nel profondo dell'inverno non può finire in questa notte d'autunno. Da sola questa vittoria non è il cambiamento che vogliamo. E non potrà succedere se torniamo alle cose com'erano. Non può succedere senza di voi, senza un nuovo spirito di servizio, un nuovo spirito di sacrificio.

Quindi richiamiamo un nuovo spirito di patriottismo, di responsabilità, in cui ognuno di noi si decide a partecipare e lavorare più duro e a badare non solo a noi stessi ma agli altri. Ricordiamoci che se questa crisi finanziaria ci ha insegnato qualcosa, è che non è possibile che Wall Street prosperi mentre Main Street (la gente comune) soffre.

In questo Paese, cresciamo o affondiamo come una nazione sola e un popolo solo. Resistiamo alla tentazione di ricadere nelle stesse divisioni e nelle stesse meschinità e immaturità che hanno avvelenato così a lungo la nostra politica.

Ricordiamoci che ci fu un uomo di questo Stato che per primo portò la bandiera del Partito Repubblicano alla Casa Bianca, un partito fondato sui valori della fiducia in se stessi e delle libertà individuali e dell'unità nazionale. Sono valori che tutti condividiamo.

E se il partito democratico stanotte ha ottenuto una grande vittoria, lo facciamo con umiltà e determinazione per sanare le spaccature che hanno frenato il nostro progresso. Come Lincoln disse a una nazione ben più spaccata della nostra, non siamo nemici ma amici. Le emozioni possono forzare ma non devono spezzare i legami dell'affetto.

E a quegli americani di cui devo ancora conquistare l'appoggio dico: non avrò ottenuto il vostro voto stasera, ma sento le vostre voci. Mi serve il vostro aiuto. E sarò anche il vostro presidente. E a tutti coloro che guardano stasera al di là delle nostre spiagge, dai parlamenti e dai palazzi, a quelli che si raccolgono intorno alle radio negli angoli dimenticati del mondo; le nostre storie sono diverse ma condividiamo lo stesso destino; una nuova alba della leadership americana è a portata di mano.

A quelli che vorrebbero distruggere il mondo semplicemente dico: vi sconfiggeremo. A quelli che cercano pace e sicurezza: vi sosteniamo. E a tutti coloro che si sono chiesti se il faro dell'America brilla ancora: stanotte abbiamo dimostrato una volta di più che la vera forza del nostro Paese non viene dalla potenza delle nostre armi o dalle dimensioni della nostra ricchezza ma dal potere perpetuo dei nostri ideali: democrazia, libertà, possibilità, speranza incrollabile.

È questa la vera forza dell'America: che l'America sa cambiare. La nostra unione può essere migliorata. Quel che abbiamo già ottenuto ci dà speranza per quel che possiamo e dobbiamo ottenere domani.

Questa elezione ha visto molte prime, molte storie che saranno raccontate per generazioni. Ma una che ho in mente stasera riguarda una donna che ha votato ad Atlanta. Somiglia molto ai milioni di altri che si sono messi in fila per far sentire la loro voce in questa elezione, a parte una cosa: Ann Nixon Cooper ha 106 anni. È nata appena una generazione dopo la schiavitù, quando non c'erano automobili in strada, né aerei in cielo; quando una come lei non poteva votare per due ragioni: perché era una donna e per il colore della sua pelle.

E stasera penso a tutto quello che ha visto nel suo secolo in America: i dolori e la speranza, la lotta e il progresso, le volte che ci hanno detto che non potevamo, e la gente che è andata avanti col credo americano: Sì che possiamo! In un momento in cui le voci delle donne venivano fatte tacere e le loro speranze distrutte, lei è vissuta fino a vederle alzarsi in piedi e prendere la scheda. Sì possiamo. Quando c'era solo disperazione nella polvere e la depressione in tutto il paese, ha visto una nazione che sconfiggeva la paura stessa con un New Deal, nuovi lavori, un nuovo senso di scopo comune. Sì, possiamo.

Quando le bombe sono cadute sul nostro porto e la tirannia minacciava il mondo, lei era lì a testimoniare una generazione che si elevava all'eroismo e una democrazia che veniva salvata: sì possiamo. Lei c'era per gli autobus a Montgomery, gli idranti a Birmingham, un ponte a Selma e un predicatore di Atlanta che disse a un popolo che "We Shall Overcome", "Noi ce la faremo". Sì, possiamo.

Un uomo ha camminato sulla luna, un muro è caduto a Berlino, un mondo è stato messo in rete dalla nostra scienza e dalla nostra fantasia. E quest'anno, in questa elezione, lei ha messo il dito su uno schermo e ha

votato, perché dopo 106 anni in America, attraverso i tempi migliori e le ore più buie, lei sa come l'America può cambiare. Sì, possiamo.

America, abbiamo fatto tanta strada. Abbiamo visto tanto. Ma c'è ancora tanto da fare. Stasera chiediamoci: se i nostri figli dovessero vivere fino a vedere il prossimo secolo, se le mie figlie fossero così fortunate da vivere tanto quanto Ann Nixon Cooper, che cambiamenti vedranno? Che progressi avremo fatto? Questa è la nostra opportunità di rispondere. Questo è il nostro momento per ridare alla nostra gente il lavoro e aprire porte dell'opportunità ai nostri bambini, per ridare la prosperità e promuovere la causa della pace; per reclamare il sogno americano e riaffermare quella volontà fondamentale, che di tanti, siamo uno; che finché abbiamo respiro, abbiamo speranza.

E se troviamo davanti a noi il cinismo e i dubbi e chi ci dice che non possiamo, risponderemo con quel credo senza tempo che riassume l'intero spirito di un popolo: sì, possiamo.

Grazie. Dio vi benedica. E Dio benedica gli Stati Uniti d'America.

Il discorso di addio di Barack Obama

11 gennaio 2017

Sono arrivato a Chicago quando avevo poco più di vent'anni, e cercavo di capire chi ero e cosa fare della mia vita. È stato in quartieri poco distanti da qui che ho cominciato a lavorare con i gruppi parrocchiali e a osservare il potere delle fede, e la silenziosa dignità dei lavoratori di fronte alle difficoltà. È stato qui che ho imparato che il cambiamento avviene solo quando le persone normali ne sono coinvolte e si uniscono per ottenerlo. Dopo otto anni da presidente, lo credo ancora. E non sono solo io.

È il cuore pulsante dell'idea americana, del nostro coraggioso esperimento di autogoverno. È la convinzione che siamo stati tutti creati uguali, dotati dal Creatore di certi diritti inalienabili, come la vita, la libertà e la ricerca della felicità. È l'insistenza che questi diritti, per quanto auto-evidenti, non si sono mai auto-rispettati; che siamo noi, il popolo, attraverso lo strumento della nostra democrazia, che possiamo formare un'unione sempre più perfetta. [...] Sì, i nostri progressi sono stati squilibrati. Il lavoro della democrazia è sempre stato duro, controverso e a volte sanguinoso. Per ogni due passi avanti, spesso ci sembra di averne fatto uno indietro. Ma il lungo corso dell'America è stato definito dal movimento in avanti, dal costante allargamento del credo dei Padri Fondatori perché abbracciasse tutti e non solo alcuni»

Sia «life, liberty and the pursuit of happiness» che «a more perfect union» sono formule utilizzate nella Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America. I Padri Fondatori sono i firmatari della Dichiarazione e le persone che scrissero la Costituzione americana.

Se otto anni fa vi avessi detto

Se otto anni fa vi avessi detto che l'America avrebbe invertito la sua grande recessione, rilanciato l'industria dell'auto e innescato il più grande periodo di creazione di posti di lavoro della nostra storia... se vi avessi detto che avremmo aperto un nuovo capitolo con il popolo cubano, fermato il programma nucleare iraniano senza sparare un colpo, e fatto fuori il regista dell'11 settembre... se vi avessi detto che avremmo ottenuto il matrimonio egualitario, e il diritto alle cure sanitarie per

altri 20 milioni di nostri concittadini... avreste potuto pensare che avevamo messo l'asticella troppo in alto. Ma questo è quello che abbiamo fatto. Questo è quello che avete fatto. Voi siete stati il cambiamento. Avete risposto alle speranze delle persone e, grazie a voi, da quasi ogni punto di vista oggi l'America è migliore e più forte di quando abbiamo cominciato.

Non è ancora abbastanza

Pur con tutti i progressi che abbiamo fatto, sappiamo che non è ancora abbastanza. La nostra economia non funziona né cresce abbastanza quando pochi prosperano alle spese della nostra crescente classe media. E le grandi disuguaglianze corrodono anche i nostri principi democratici. Mentre l'uno per cento ammassava una ricchezza sempre più grande, troppe famiglie nelle città e nelle campagne sono state lasciate indietro – gli operai licenziati, la cameriera o l'infermiere che non riescono a pagare le bollette – e oggi pensano che il sistema funzioni contro di loro, che il governo sia al servizio dei potenti. La ricetta per aumentare il cinismo e la polarizzazione politica.

Non ci sono modi veloci per correggere questa tendenza di lungo periodo. Sono d'accordo che il commercio internazionale debba essere equo e non solo libero. Ma la prossima ondata di licenziamenti non verrà dall'estero. Verrà dal continuo progresso nell'automazione che renderà obsoleti molti posti di lavoro. E quindi dobbiamo formare un nuovo patto sociale, per garantire ai nostri figli l'istruzione di cui hanno bisogno, per dare ai lavoratori il potere di unirsi in un sindacato per chiedere paghe migliori, per aggiornare il nostro welfare così che sia adatto al modo in cui viviamo, per aggiornare il fisco così che sia le persone che le multinazionali che guadagneranno di più dalla nuova economia non evitino i loro doveri verso il paese che ha reso possibile il loro successo. Possiamo discutere sul come raggiungere questi obiettivi. Ma non possiamo metterli in discussione. Se non creiamo opportunità per tutti, la disaffezione e la divisione che ha fermato i nostri progressi non farà altro che aggravarsi.

Una forza potente e spesso divisiva

C'è una seconda minaccia per la nostra democrazia, vecchia quanto la nostra nazione. Dopo la mia elezione qualcuno aveva parlato di una America post-razziale. Questo punto di vista, per quanto ben intenzionato, non è mai stato realistico. L'etnia è una forza potente e spesso divisiva nella nostra società. Ho vissuto abbastanza da sapere che le cose oggi vanno meglio di dieci, venti o trent'anni fa: non si vede solo nelle statistiche ma nel comportamento dei giovani americani di ogni orientamento politico. Ma non siamo ancora al punto in cui abbiamo bisogno di arrivare. Tutti noi dobbiamo fare di più. [...] Niente di tutto questo sarà facile. Per molti di noi è diventato più comodo ritirarci nelle nostre bolle, che sia il nostro quartiere o il nostro college o la nostra chiesa o i social network, circondati da persone esattamente come noi con le nostre stesse idee politiche, e non metterci mai in discussione. La frammentazione dei nuovi media – un canale per ogni gusto – rende questo isolamento naturale, persino inevitabile. E ci sentiamo così sicuri dentro le nostre bolle che accettiamo solo informazioni compatibili con le nostre opinioni, vere o false, invece che basare le nostre opinioni sui fatti.

Lo spirito di questo passaggio del discorso di Obama è quello che descrisse in un altro famoso discorso della sua campagna elettorale del 2008, quello cosiddetto "sulla razza", nel quale parlò della complessità di sentimenti di molti benintenzionati bianchi e neri d'America raccontando del pastore della sua chiesa, un afroamericano molto arrabbiato con i bianchi, e di sua nonna, una donna bianca che aveva paura quando la sera per strada passava accanto a un gruppo di afroamericani. Anche quel discorso, peraltro, era costruito a partire dai vari passaggi della Costituzione americana.

Una base comune di fatti

Questa è una terza minaccia per la nostra democrazia. La politica è una battaglia di idee. In un dibattito sano, daremo priorità alla discussione di certi obiettivi e dei diversi modi per raggiungerli. Ma senza una base comune di fatti, senza la volontà di ammettere l'esistenza di nuove informazioni, senza saper concedere che a volte il tuo avversario ha dei buoni argomenti, e che la scienza e la ragione sono importanti, continueremo a parlarci uno sull'altro, rendendo impossibile trovare un terreno comune e fare compromessi.

Tutto questo dipende dalla nostra partecipazione

La nostra democrazia è minacciata ogni volta che la diamo per scontata. Tutti noi, a prescindere dal nostro partito, dovremmo darci da fare per ricostruire le nostre istituzioni democratiche. Visto che il nostro tasso di affluenza al voto è tra i più bassi tra le democrazie avanzate, dovremmo rendere votare più facile e non più difficile. Visto che la fiducia nelle nostre istituzioni è bassa, dovremmo ridurre l'influenza corrosiva del denaro nella nostra politica, e insistere sui principi di trasparenza ed etica. Visto che il Congresso non funziona, dovremmo disegnare i nostri collegi in modo da incoraggiare i politici a prendere decisioni di buon senso, e non posizioni estremiste.

Tutto questo dipende dalla nostra partecipazione: da ognuno di noi che accetta di avere delle responsabilità da cittadino, a prescindere dalle sue idee e da chi sia al potere. La nostra Costituzione è un regalo meraviglioso. Ma in realtà è solo una pergamena. Non ha potere di per sé. Siamo noi, il popolo, che le diamo potere con la nostra partecipazione e le nostre scelte. Col nostro difendere o no le nostre libertà. Col nostro rispettare e far rispettare o no lo stato di diritto. L'America non è fragile. Ma i grandi progressi che abbiamo fatto nel nostro viaggio verso la libertà non sono scontati. Li indeboliamo tutte le volte che permettiamo al dibattito politico di diventare così velenoso che le brave persone decidono di non impegnarsi in politica; così pervaso dal rancore che giudichiamo malevoli gli americani con cui non siamo d'accordo. Li indeboliamo tutte le volte che ci definiamo più americani di altri nostri concittadini; tutte le volte che pensiamo che tutto sia corrotto intorno a noi, e ne incolpiamo i leader politici senza prendere in considerazione il nostro ruolo nell'eleggerli.

Sta a tutti noi essere guardiani preoccupati e gelosi della democrazia; abbracciare con gioia questo compito per continuare a migliorare la nostra grande nazione. Perché per tutte le nostre differenze, condividiamo tutti lo stesso titolo: cittadini.

In fin dei conti, ce lo chiede la nostra democrazia. Non solo quando c'è un'elezione, ma nell'arco di tutta una vita. Se siete stanchi di discutere con degli sconosciuti su internet, cercate di parlare con qualcuno di persona. Se qualcosa dovrebbe funzionare meglio, allacciatevi le scarpe e datevi da fare. Se siete delusi dai vostri rappresentanti, raccogliete le firme e candidatevi voi stessi. Fatevi avanti, fatevi sotto. Perseverate. Qualche volta vincerete. Altre volte perderete. Presumere che ci sia del buono nel prossimo può essere un rischio, e ci saranno momenti in cui sarete molto delusi. Ma per chi di voi sarà fortunato abbastanza da riuscire a fare qualcosa, da vedere da vicino questo lavoro, lasciate che ve lo dica: può ispirarvi e darvi energia. E più spesso di quanto pensiate la vostra fiducia nell'America e negli americani sarà confermata. La mia lo è stata di certo.

I ringraziamenti finali

Stasera sono qui alcune persone che erano con me nel 2004, nel 2008, nel 2012, e forse anche voi ancora non credete a quello che abbiamo fatto. Non siete i soli.

Michelle. Per gli ultimi venticinque anni sei stata non solo mia moglie e la madre dei miei figli, ma la mia migliore amica. Hai assunto un ruolo che non avevi chiesto e lo hai reso tuo con grazia e

grinta e buon umore. Hai reso la Casa Bianca la casa di tutti. E oggi una nuova generazione si pone obiettivi ambiziosi anche perché ha te come modello. Mi hai reso orgoglioso. Hai reso orgoglioso tutto il paese.

Malia and Sasha, sotto le più strane delle circostanze, siete diventate due meravigliose giovani donne, intelligenti e bellissime, ma soprattutto gentili e riflessive e piene di passioni. Avete sopportato con facilità il peso di questi anni sotto i riflettori. Di tutto quello che ho fatto nella vita, la cosa di cui sono più orgoglioso è essere vostro padre.

Joe Biden, il ragazzino balbuziente di Scranton che è diventato il figlio prediletto del Delaware. Sei stato la prima scelta che ho fatto da candidato, e la migliore. Non solo perché sei stato un grande vice presidente, ma perché in questo affare io ho guadagnato un fratello. Vogliamo bene a te e a Jill come parte della nostra famiglia, e la nostra amicizia è una delle più grandi gioie della nostra vita.

Al mio formidabile staff. Per otto anni – e per alcuni di voi, molti di più – ho assorbito la vostra energia, e ho cercato di riflettere quello che voi mi mostravate ogni giorno: cuore, carattere e idealismo. Vi ho visti crescere, sposarvi, avere dei figli, e iniziare incredibili nuovi viaggi solo vostri. Anche quando le cose si sono fatte toste e frustranti, non avete mai lasciato che Washington si prendesse le cose migliori di voi. L'unica cosa che mi rende più orgoglioso di tutte le cose buone che abbiamo fatto insieme è il pensiero di tutte le cose formidabili che farete da qui in poi.

E a tutti voi lì fuori, ogni organizzatore che ha cambiato città durante una campagna elettorale per dare una mano, ogni volontario che ha bussato porta a porta, ogni giovane che ha votato per la prima volta, ogni americano che ha vissuto e respirato il duro lavoro del cambiamento: siete stati i migliori sostenitori che chiunque potesse sperare, e vi sarò grato per sempre. Perché sì, voi avete cambiato il mondo.

La conclusione

Ecco perché stasera lascio questo palco più ottimista per il nostro paese di quanto fossi quando abbiamo cominciato. Perché so che il nostro lavoro non solo ha aiutato molti americani; ha ispirato molti americani, soprattutto i più giovani, a credere che ognuno può fare la differenza; a legarci a un destino più grande del nostro destino individuale.

Cari americani, servirvi è stato il più grande onore della mia vita. Non ho intenzione di fermarmi: sarò accanto a voi, da cittadino, per tutti i giorni che mi rimangono. Per adesso, che siate giovani o giovani nel cuore, ho solo un'ultima richiesta per voi. La stessa cosa di otto anni fa, quando vi chiesi di fidarvi di me. Vi chiedo di crederci. Non nella mia abilità di cambiare le cose, ma nella vostra.

Vi chiedo di tenere viva la fiducia nell'idea che ci hanno tramandato i nostri Padri Fondatori: quell'idea che parlava agli schiavi e agli abolizionisti, quello spirito che cantavano gli immigrati e gli esploratori e chi marciava per ottenere giustizia; il credo di chi ha piantato bandiere su campi di battaglia stranieri e sulla Luna; il credo al centro di ogni americano la cui storia non è ancora stata scritta.

Si può fare.

Lo abbiamo fatto.

Si può fare.